

PUBBLICAZIONI A CURA DELL'ISTITUTO LUIGI STURZO
OPERA OMNIA - SECONDA SERIE - VOLUME DECIMO

LUIGI STURZO

POLITICA DI QUESTI ANNI

PRIMA EDIZIONE ITALIANA RIVEDUTA



NICOLA ZANICHELLI EDITORE

BOLOGNA 1955

Non so mettere insieme il Croce che difende questi parlamentari di terza qualità con il Croce che accetta la teoria di Gaetano Mosca sulla classe politica (teoria che, sgombra dalla patina positivista e messa dentro il dinamismo democratico, è stata sempre sostenuta da chi scrive).

Una delle due: o i parlamentari sono il fiore della classe politica, gli eletti per eccellenza, e allora guidino sul serio la politica; se poi non lo sono e siamo obbligati a classificarli « gregge pavido e muto » e allora non appartengono affatto alla nobile « classe dirigente » detta anche « classe politica, o leaders, o élites ».

Stanno di fronte a questo gregge i terribili neo-federali che sarebbero i segretari politici dei partiti (compreso s'intende quello liberale).

Come immaginare, da neo-federale, un De Gasperi autore di sei gabinetti, dove stanno insieme amici e avversari, ovvero un Piccioni, il calmo e sereno vice presidente del consiglio? E dove erano questi federali nelle elezioni del 18 aprile? Nè Lupinacci nè Croce mi possono confutare i dati di fatto, da me portati in proposito nell'articolo precedente.

Mettere nello stesso rango i federali fascisti e i segretari politici dei partiti (il liberale compreso) non è tanto diffamazione della democrazia italiana, quanto è un bel granchio a secco: i segretari sono nominati dal basso, i federali venivano imposti dall'alto; i segretari possono essere deposti con un voto di consiglio di assemblea, i federali venivano mandati via per volontà del segretario del partito o del duce stesso.

Se Manlio Lupinacci credesse sul serio che ancora siamo sotto un regime tipo fascista, e che di fascismo fosse impeciato perfino il suo partito, non dirigerebbe più « *Risorgimento liberale* ». Questo solo fatto è l'indice di un tale capovolgimento di situazione che l'obbliga, da galantuomo, a non insistere sulla tesi polemica, che gli ha preso la mano.

Tornando al Croce, mi permetto di domandargli se egli crede che sia conciliabile la democrazia con un sistema per il quale gli elettori e i cittadini debbano ignorare come votano i loro rappresentanti nella confezione delle leggi e nelle direttive poli-

Un intervento del Croce storico nella polemica del voto segreto sarebbe stato assai ambito e utile; ma l'intervento del Croce politico in difesa del « gregario » rende un cattivo servizio alla dignità del parlamento.

Egli da « politico » attribuisce la colpa alla partitocrazia e alla proporzionale « che continuano a dare i loro frutti insidiando e corrompendo la libera vita parlamentare »; ma da « storico » non ci spiega come e perchè il parlamento subalpino prima e quello italiano dopo mantennero, dal 1848 al 1919, per settantunanno, la regola del voto segreto, proprio quando la partitocrazia e la proporzionale non avevano cominciato « a dare i loro frutti insidiando e corrompendo la libera vita parlamentare ».

È probabile che i compilatori del regolamento della camera subalpina abbiano preso la norma del voto segreto dalle assemblee francesi del periodo della restaurazione; è anche presumibile che i liberali non clericali del tempo l'abbiano accettato per difendersi dalle ingerenze della corte e i clericco-liberali da quelle della curia: « crazie » del tempo!

La Francia del 1885 abolì il voto segreto alla camera e nel 1887 al senato; ma l'Italia no; neppure lo abolisce (auspice il Croce) nel 1948.

Che il Croce possa pensare che non ci siano state e non ci siano « crazie » nel mondo politico e parlamentare di qualsiasi paese, sarebbe ingenuo credere: il Croce è uno storico. Ed egli, che conobbe e stimò (forse troppo) Giovanni Giolitti, non può aver dimenticato che Giolitti era un capo partito autocrate, forte e tenace sostenitore degli amici come forte e tenace odiatore degli avversari. La « macchina elettorale giolittiana » dei bei tempi del collegio uninominale funzionava in pieno, non tanto per i candidati di prima qualità che si sostenevano da sè, quanto per tutto il gregge (e gregge muto) del quale il Croce è venuto oggi a prendere le difese.

tiche da dare al governo. Perchè tutto sommato, è questa la questione fondamentale (*).

9 giugno 1948.

(Il Popolo, 10 giugno).

(*) Il *Risorgimento liberale* (Roma) del 9 giugno riporta quanto segue sotto il titolo: *Una lettera di Croce sul voto segreto*.

Sul dibattito per il voto segreto, Benedetto Croce ha diretto una lettera ad un gruppo di liberali.

« Non mi piace — afferma Croce — che la questione specifica si sia « sviata nell'altra, generica o diversa, di un dovere da inculcare e promuovere, cioè del coraggio che spetta all'uomo di dichiarare pubblicamente « quel che approva o disapprova.

« Nel caso presente non si tratta punto di questo, ma semplicemente « della necessità che un partito politico senta di tenere in soggezione i suoi « componenti e costringerli a farsi riconoscere come sostenitori o no di « questo o quel provvedimento proposto dall'assemblea e di affrontare le « conseguenze del loro atto che è nell'appoggio o non che il partito sarà « per dare alla loro rielezione.

« Potrei osservare — continua il Croce — che la pressione o la tentazione posta ai votanti, è non solo poco umanamente indulgente, ma forse « forse anche poco cristiana e si difforme da quel che il Vangelo dice circa « le tentazioni, perchè una tentazione è indurre l'uomo a dir sì quando il « suo animo gli consiglia dir no. Ma dirò di meglio e di più grave, cioè « essa pecca non solo contro il Vangelo, ma contro l'ammonimento biblico « che ' sermo opportunus est optimus '.

« Dove mai è prescritto che un uomo debba far risuonare sempre e « ad alta voce tutto ciò che pensa e crede? Dove mai è prescritto che in « una partita di scherma bisogna tener tutto il corpo scoperto ai colpi « dell'avversario? »

Benedetto Croce conclude affermando che « quel che induce ora a chiedere, come si chiede, un restringimento della segretezza del voto, non è « di certo la cattiveria degli uomini di governo, ma è la partitocrazia e « l'origine delle assemblee dalla proporzionale che continuano a dare i loro « frutti insidiando e corrompendo la libera vita parlamentare ».